REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.901 - 322.905 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

La manifestazione conclusiva del congresso provinciale del PCI inizierà alle 9,30

Stamane Berlinguer al Metropolitan

Il dibattito si è chiuso ieri sera in un clima di grande entusiasmo e di forte consapevolezza - In tre giorni di discussione sono intervenuti decine e decine di compagni - L'approfondimento dei gruppi di lavoro trasfuso nel documento elaborato dalla commissione politica - L'emergenza napoletana, l'urgenza di coerenti atteggiamenti meridionalisti e di una svolta politica, i temi centrali

Si è concluso ieri sera, in un clima di grande entusiasmo e insieme di forte consapevolezza, il dibattito del XVI congresso provinciale dei comunisti napoletani. Hanno preso la parola in questi tre giorni decine e decine di compagni; a fianco del dibattito plenario si è svolto un importante lavoro di approfondimento in quattro gruppi di lavoro dedicati ai problemi del Mezzogiorno, delle istituzioni, dei movimenti di massa e del partito; questa enorme mole di lavoro, insieme con il dibattito che si è avuto in commissione politica, è stato trasfuso nel documento politico conclusivo del congresso.

Stamane il congresso vivrà il suo atto finale e più atteso: le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del nostro partito, che si svolgeranno al Metropolitan, con inizio alle 9,30. Pubblichiamo oggi il resoconto degli interventi del pomeriggio di venerdì e della mattinata di ieri.

GENNARO GALLO
(Soccavo)

Sostiene che è stato male interpretato il senso della politica delle intese, specialmente per quel che riguarda i rapporti con la Democrazia Cristiana. A suo avviso la politica d'intesa deve rappresentare uno strumento per mettere questo partito davanti alle proprie responsabilità dalle quali è sempre riuscito a sfuggire.

Per superare questi limiti della nostra azione politica bisogna rafforzare il gruppo dirigente perchè avvii un reale decentramento del partito, crei le condizioni per lo sviluppo delle zone e divenga espressione reale dell'impegno di base.

ADOLFO STELLATO
(assessore provinciale)

Le critiche all'operato dei comunisti al Comune e alla Provincia sono giuste. Ma attenzione a non gettare anche il bimbo con l'acqua sporca del bagno. Le difficoltà ci sono, ma le cose realizzate non sono poche, né di poco conto, a cominciare dalla battaglia contro le assunzioni clientelari, al taglio del bubbone TPN, all'incremento dato per la cooperazione nelle campagne. Sottolinea che nella relazione è stata posta l'esigenza di uscire dalla emergenza di Palazzo S. Giacomo, ma aggiunge che il dibattito non vi ha contribuito molto.

Permangono limiti gravi, come la mancanza di un piano per l'ortofrutta che cominci a riempire di contenuti concreti il discorso sull'utilizzazione delle risorse. Ricorda le occasioni perdute col progetto Sirio, l'officina FS a Nola. Nel complesso queste battute di arresto dipendono da errori di valutazione nel portare avanti la politica delle intese con la DC.

GIOVANNI OLIVETTA
(responsabile di zona del Giuglianese)

Occorre che il partito compia un passo avanti anche sui problemi dell'internazionalismo, sulla lotta per l'emancipazione dei popoli, sulle situazioni drammatiche che esplodono. Ciò anche per offrire ai giovani riferimenti culturali e ideali, per chiarire la prospettiva socialista. Se vogliamo che tra i giovani si esprima un nuovo protagonismo bisogna che questi problemi non siano delegati a esperti, come sembra, ma che vivano nelle sezioni.

Un esame critico occorre anche per la politica delle intese, gestita finora in modo verticistico e generico col risultato di farci perdere non pochi legami con la lotta delle masse. Ora bisogna contrastare passo per passo la DC nell'opera di ricucitura del suo sistema di alleanze che si era incrinato. Occorre perciò un partito più presente e scattante, che il «centralismo democratico» non divenga «centralismo burocratico», che si ponga mano al decentramento.

MICLA PENNACCHIO
(San Giuseppe Porto)

Il Mezzogiorno è punto discriminante perchè una politica meridionalistica non è funzionale alla ristrutturazione del capitalismo. Per questo il nostro sforzo deve essere teso a impedire che la crisi venga usata dai gruppi dominanti dell'economia per ricostruire i vecchi modelli. Invece molto spesso, piuttosto che impiegare tutto il nostro peso affinché la crisi divenga una occasione di trasformazione e di crescita del Mezzogiorno, ci siamo lasciati appiattire nelle sezioni.

L'esigenza primaria, oggi, è di essere protesi a cogliere e a essere parte dei bisogni più profondi delle masse popolari.

SANDRA MACCI
(UDI provinciale)

La crescita di una coscienza democratica e socialista in tante donne a Napoli è venuta sull'onda delle lotte per una diversa qualità della vita, per un lavoro equamente retribuito, dei problemi della famiglia, del sesso, della maternità. Come rispondiamo noi comunisti a queste domande? Negli ultimi tempi con limiti e affanni perché la nostra presenza nelle lotte di massa sembra in crisi. A Napoli il protagonismo delle donne nella lotta contro la difficile situazione, le iniziative prese a Fuorigrotta, a Soccavo, per la casa, i servizi, il lavoro, non sempre hanno avuto riscontro e sostegno nel partito.

EDUARDO GUARINO
(segretario della FLM)

In un momento come quello che attraversiamo, grave sul piano interno e internazionale, un dibattito congressuale non può ignorare i risultati importanti che la nostra presenza ha ottenuto in questi due anni: la tenuta democratica, la difesa dei livelli di occupazione, il blocco dell'inflazione, una ripresa nel funzionamento della giustizia.

Ma neppure possiamo tener nascosti i limiti della nostra iniziativa. In proposito due punti vanno rilevati. Come attrezziamo la classe operaia affinché la lotta contro il terrorismo divenga una battaglia unitaria di massa per la democrazia, se non riusciamo a portare avanti strumenti di partecipazione come sono i consigli di zona? In secondo luogo, l'austerità non è stata base per la trasformazione.

Le leggi di riconversione, per il preavviamento, la 183 non sono servite a questo fine. Intanto passa la filosofia dello stato assistenziale, mentre noi non cogliamo i processi messi in atto dal padronato al Nord dove ristruttura con enormi investimenti, nuove tecnologie, più raffinati meccanismi di accumulazione.

ANTONIO SODANO
(capogruppo al Comune di Napoli)

Non vogliamo sfuggire al giudizio della città e del partito. Ma bisogna pur dire che i comunisti al Comune hanno ottenuto per la prima volta il risultato di risanare la finanza pubblica, di avviare una politica per l'edilizia scolastica, contro l'abusivismo edilizio. Abbiamo modificato in un progetto qualificante per la città quello che era la megalomania speculativa della vecchia idea di centro direzionale.

Ma la politica dell'intesa è stata a senso unico. Pur di colpire il PCI la Democrazia cristiana non ha esitato a danneggiare la popolazione. Il governo non ha rispettato gli impegni, non è intervenuto per trovare sbocchi alla disoccupazione, non è intervenuto quando si è trattato di fronteggiare il «male oscuro», che poi oscuro non è, ha cancellato il centro di ricerca per i trasporti destinato a Napoli. Ecco perché occorre un governo che dia garanzie di guardare responsabilmente ai problemi del Mezzogiorno.

Ma ci sono anche azioni indegne. I dc che ufficialmente riconoscono che al Comune non esistono più possibilità di assunzione, organizzano un'assemblea al Cinema 2000 dove assicurano alla platea che ci sono 1200 posti e che loro li distribuiranno appena torneranno al Comune.

ANTONIO DI MARTINO
(Comitato cittadino di Castellammare)

Il congresso dovrebbe sforzarsi di rispecchiare meglio il dibattito che c'è stato nelle sezioni e in provincia. A Castellammare sono emersi interrogativi e incertezze. Discutiamo la questione della democrazia politica come se questa fosse qualcosa che dobbiamo osservare o scoprire, e non, invece, com'è un nostro patrimonio.

Il dibattito precongressuale ha discusso della politica internazionale. Tra l'altro ci sono scadenze urgenti come le elezioni europee che portano questi problemi in primo piano. Occorre dibattere di più per capire che cosa sono le socialdemocrazie nel nord-Europa, per esempio. Maggior chiarezza occorre anche nell'analisi che facciamo dell'esperienza della maggioranza fino alla rottura che ne è seguita.

ANTONIO COTRONEO
(responsabile zona Flegrea)

L'analisi che ci sforziamo di compiere nel dibattito congressuale è necessaria soprattutto per capire i nostri limiti. Il rischio maggiore è di appiattire la linea, che è ricca e vitale, del compromesso storico, privilegiando le alleanze politiche a scapito delle alleanze sociali.

Tuttavia bisogna capire che le impazienze sono dannose alla nostra linea. Bisogna capire che non è possibile cambiare le cose con una spallata, senza cambiare la struttura dello Stato, senza far crescere la democrazia, senza la programmazione dell'economia e dello sviluppo, senza il riequilibrio del Mezzogiorno.

MICHELE ZAZZARO
(cellula Aeritalia)

Le mediazioni e la rincorsa alle intese locali, in cui siamo caduti, non ci soddisfano perchè hanno rallentato la lotta di massa. Il modo di intendere l'intesa ed i rapporti con la DC finora ha avuto il risultato di intaccare i legami naturali tra il PCI e le larghe masse popolari. L'austerità deve marciare nella prospettiva della nostra linea di trasformazione e non altrimenti.

Per questo va rinsaldato il ruolo dirigente della classe operaia nella proposta politica che si pone il grande e difficile compito di cambiare il paese. Una proposta politica che sia capace di raccogliere il consenso e la partecipazione attiva di larghe masse popolari.

GENNARO LIMONE
(responsabile zona Nolana)

E' importante la scelta di uscire dalla maggioranza di fronte al disimpegno del Governo che, tra l'altro, ha determinato uno scontro all'interno della DC. Ma bisogna evitare il rischio del radicalismo, chiedersi in che cosa la DC cambia, se esistono possibilità di recuperare un discorso. La nostra azione deve essere capace di avviare anche attraverso una critica rigorosa, una nuova fase di unità nazionale che sia in grado di dare risposte specifiche a problemi specifici.

Sul Mezzogiorno, per esempio, il compagno Amendola si è chiesto se la questione meridionale non si sia ridotta a questione sindacale; e se le risorse per il decollo debbano venire dall'interno stesso del Mezzogiorno. I rischi di sindacalizzazione del problema esistono finchè ci sono difficoltà politiche e la mancata programmazione. Quanto alle risorse non possiamo parlare di Mezzogiorno misero e piagnone, ma neppure mitizzare un sud ricco di risorse.

MAURIZIO VALENZI
(sindaco di Napoli)

Due cose che il dibattito va sfumando, vanno invece messe in luce: la drammaticità della situazione internazionale, nazionale e napoletana da un lato, e l'attacco concentrico scatenato contro il PCI dall'altro. Perchè si attacca il PCI particolarmente a Napoli? I giornali parlano di Giunta comunista quando infilano descrizioni deprimenti, fingendo di ignorare che nella giunta ci sono anche PSI, PRI, PSDI. Si finge di ignorare che per decenni il sacco di Napoli è stato compiuto con le complicità di volta in volta dei monarchici laurini, della DC, del centrosinistra. Poi quando la città si è riscossa nel 1975 e si è avviata una esperienza nuova, ci attaccano.

Eppure in questi tre anni, insieme agli altri partiti, abbiamo fatto più di quanto gli altri abbiano disfatto negli ultimi trenta anni — come è stato detto. Siamo al punto che ci sono voluti i decessi di tanti bambini, perchè qualcosa si muovesse, perchè si sbloccassero le delibere per il centro epidemiologico, per i consultori, pronte da molti mesi. Non è stato abbastanza chiaro ai cittadini nè a noi stessi che il potere reale è tuttora in mano a rappresentanti del vecchio blocco di potere DC: Cassa per il Mezzogiorno, banche, Camera di Commercio, Consorzio del Porto, aziende IRI, ospedali, tutto.

Da ciò le illusioni e le inevitabili delusioni, soprattutto dei disoccupati e dei giovani. Bisogna che la battaglia per l'occupazione a Napoli divenga una battaglia di massa. Tutti i problemi di questa città devono essere al centro di lotte di massa. Invece, prima tra i nostri ritardi e limiti c'è stato l'affievolimento del rapporto con le masse.

Mentre di contro assistiamo a tentativi subdoli, manovre, provocazioni nei nostri confronti. Ma se la DC considera dannosa per Napoli la Giunta perchè ha dato il voto al bilancio? Si può rispondere che o non vogliono assumersi la responsabilità di farla cadere o vogliono logorare il PCI. Ciò vuol dire solo che pur di colpire noi non esitano a colpire la città. Noi diciamo solo che ancora una volta hanno sbagliato i loro calcoli.

Gli interventi di ieri mattina

«Dobbiamo battere con le lotte il disegno di un Sud assistito»

MODESTINO DE CHIARA
(Acerra)

Gli effetti perversi della crisi, l'inadeguatezza di una politica di sviluppo, la crescita tumultuosa e distorta delle città: tutto ciò si aggroviglia e si complica in una realtà come Acerra. La conseguenza si avverte nella crisi dell'agricoltura, nella difficile sopravvivenza delle piccole industrie che ancora resistono, nella carenza di servizi e nella crescita della disoccupazione.

Le nostre iniziative, la mozione sulla zona Nolana presentata alla Regione, hanno appunto cercato di imprimere una inversione di rotta. Ma la DC, ancora una volta, ha risposto con un rifiuto netto di ogni ipotesi di programmazione. Queste ed altre resistenze dobbiamo batterle con un rafforzamento della politica unitaria, sorretta, però, da una più incalzante iniziativa delle masse.

CLAUDIO VELARDI
(Responsabile della zona Afragolese)

E' in corso una potente controffensiva delle forze moderate di cui non sempre abbiamo colto la portata. Si esprime, tra l'altro con la ripresa del corporativismo, col ritorno al privato, con i processi di americanismo. A Napoli, ad esempio, è chiaro l'obiettivo della DC di puntare al logoramento dei comunisti; mentre in tutto il paese si creano nuovi intrecci di interessi tra la Democrazia Cristiana e la borghesia.

In questo partito c'è la sensazione, a mio avviso illusoria, che è possibile oggi tentare una rivincita nei confronti dello schieramento progressista, che è possibile recuperare una condizione di egemonia. Ma i giochi sono fatti e certo nessuno può illudersi di ricacciare indietro il movimento operaio.

Indispensabile è quindi una nostra presenza diversa, più combattiva, tra le masse e nelle istituzioni.

LUIGI MUZZI
(Alfa Sud)

Dalla crisi non si esce se non si cambia il governo dell'economia. Ma forti sono le resistenze da superare. Lo stesso piano triennale, presentato dalla DC, ripropone la vecchia politica dei due tempi: prima si rafforza il Nord e poi si pensa al Mezzogiorno. Occorre dunque, da parte nostra, consolidare l'unità tra Nord e Sud e rilanciare la proposta di sviluppo produttivo, perché un Mezzogiorno debole ed assistito costituisce il terreno fertile per la riproduzione del vecchio sistema di potere democristiano.

Per questo — alla luce anche dei segnali che ci vengono dalle recenti vicende dell'Alfa Sud, che comunque vanno lette senza facili semplificazioni — c'è bisogno di un nuovo modo di far politica, basato sul pieno sviluppo di tutti i momenti di democrazia di base.

BIAGIO DE GIOVANNI
(della Segreteria del Comitato Regionale)

In questi ultimi dieci anni, nello sviluppo dell'elaborazione dalla «via italiana al socialismo» alla «terza via», abbiamo accentuato la valenza trasformatrice della democrazia, individuando il terreno dello Stato come terreno di lotte e di costruzione di egemonia.

Eppure, in questo processo di allargamento dei contenuti politici, avvertiamo un punto di crisi. E' necessario, allora, ritornare a riflettere sul rapporto tra politica e potere, consapevoli del fatto che scontiamo un ritardo nella costruzione di un nuovo blocco sociale.

In modo particolare, qui nel Mezzogiorno, c'è una richiesta di trasformazione che viene dalle classi medie e dagli intellettuali che dobbiamo saper cogliere. L'alternativa tra assistenza e sviluppo produttivo passa attraverso la lotta e la capacità nostra di allargare il fronte di alleanze della classe operaia. Se tutto questo si offusca, si perde anche la centralità della questione meridionale.

Diventa dunque indispensabile la modernizzazione del partito inteso come strumento per il cambiamento. Una modernizzazione che deve avvenire non riducendo la nostra presenza diretta nel sociale, ma stringendo sempre più il nesso che lega la politica alle masse.

GIOVANNI SQUAMEI
(Capogruppo Consiglio di Quartiere Ponticelli)

Sono stati, questi, mesi assai difficili. Da una parte c'è stato un aggravamento delle tensioni sociali e, dall'altra, il prevalere, all'interno della Democrazia cristiana, delle spinte più retrive e tendenti allo sfascio. Anche se la città, nel suo complesso, è riuscita a tenere, sono comunque emersi limiti nostri, soggettivi. La politica dell'intesa si è spesso trasformata in una oscura e interminabile mediazione.

La città non sempre è stata partecipe delle scelte e delle decisioni che ci si apprestava a compiere. Per invertire questa tendenza è indispensabile dare fiato agli organismi di democrazia diretta, soprattutto ai consigli di quartiere che raramente sono diventati protagonisti nella battaglia per la trasformazione di Napoli.

E' anche vero, però, che dai consigli di quartiere non è venuta con la necessaria forza una iniziativa tendente a conquistare nuovi spazi.

MARIO COLAIANNI
(Segretario Sezione Italsider)

Le vicende dell'Italsider sono per molti versi indicative. Offrono in qualche modo una sintesi del disimpegno delle Partecipazioni Statali e dell'inadeguatezza delle loro proposte. In questi anni, però, abbiamo accumulato un patrimonio di esperienze e di lotte che ci consente di accogliere senza timori la sfida di una nuova organizzazione del lavoro. E siamo pronti a trattare con l'azienda sul destino produttivo di questa fabbrica.

L'obiettivo non è solo quello della «tranquillità salariale», ma di una nuova maturità operaia che sia leva fondamentale per la trasformazione del paese. Per questo è indispensabile uscire fuori della fabbrica, contare nelle scelte produttive, misurarsi con i problemi dello sviluppo civile e democratico.

LIBERA CERCHIA
(dell'UDI)

Oggi il movimento delle donne non vive una fase di riflusso, piuttosto cerca forme nuove di organizzazione. Di fronte a questo processo ci sono stati spesso limiti nella elaborazione e nell'iniziativa del nostro partito. Ma i limiti più profondi, nel dare risposte all'esigenza delle donne, sono stati quelli delle istituzioni, Governo e Regioni in primo luogo.

Si pensi a tutte le leggi strappante con la lotta e poi rimaste in gran parte inattuate. Certo anche da parte delle donne è stata spesso insufficiente la capacità di iniziativa e di proposta. Si scontano, evidentemente, ritardi sul problema delle alleanze. Occorre perciò rinsaldare il rapporto tra movimento delle donne e classe operaia.

SILVANO RIDI
(Segretario della Camera del Lavoro)

Ci sono stati limiti e ritardi nel portare avanti la linea dell'EUR. Le responsabilità nostre, del movimento, ci sono e non vogliamo sottacerle (inadempienze, spinte salarialiste, eccessive intolleranze); ma cosa hanno fatto il Governo e le forze economiche? Sostanzialmente c'è stato il rifiuto di una politica di sviluppo, la riproposizione dell'assistenzialismo, l'arroccamento su posizioni conservatrici.

Tutto questo, compresa — per altri versi — anche la pregiudiziale anticomunista, ha pesato negativamente sullo stato del movimento. A questo punto, per imprimere una inversione di rotta, ci vuole qualcosa di più di un'intesa programmatica. Bisogna lottare con più insistenza perché divenga decisivo il ruolo e la presenza del PCI nel Governo del paese. Da parte nostra, però, occorrono — soprattutto a Napoli — proposte che siano all'altezza della situazione e una maggiore capacità di decidere, di scegliere, di agire, perché siano utilizzate — in un processo di risanamento — tutte le risorse disponibili.

SALVATORE LUCIGNANO
(SOFER di Pozzuoli)

Con la nostra partecipazione alla maggioranza di governo ci siamo presi sulle spalle un peso eccezionale e siamo stati l'unico partito che si è battuto fino in fondo per difendere gli interessi del paese. Ciò nonostante si è avuto qualche segno di difficoltà e di malessere. Anche nel nostro partito, evidentemente, c'è stata una sorta di attesa miracolistica, senza contare che eravamo fuori non solo dal governo ma anche da una serie di importanti centri di potere.

Qualcuno ha detto che in questa fase abbiamo sacrificato troppo gli interessi di partito. Io credo, invece, che tra gli interessi del paese e quelli del partito ci sia un intreccio profondo. Piuttosto abbiamo forse inteso il rapporto con gli altri partiti in modo troppo idilliaco; mentre non c'è conquista che non derivi dalla lotta.

ANDREA GEREMICCA
(del Comitato Centrale, assessore comune di Napoli)

La politica delle intese è giunta ad un momento di logoramento profondo, anche al Comune di Napoli. Per coglierne la ragione non dobbiamo limitare la riflessione solo al quadro politico, ai limiti soggettivi nostri e alle responsabilità degli altri partiti, in particolare la DC. Queste responsabilità hanno pesato, e molto; ma occorre comprendere meglio la portata dei movimenti sociali messi in moto dalla crisi. La crisi, infatti, esaspera fenomeni di disgregazione e di anarchia sociale a cui bisogna rispondere con un consolidamento della democrazia e, quindi, con uno sviluppo dell'egemonia della classe operaia.

Tutto questo è indispensabile per governare le contraddizioni, per battere le spinte particolaristiche e corporative. Da parte nostra dobbiamo fare i conti con due ordini di limiti: la carenza di concretezza, di obiettivi precisi e l'incapacità di dare alla nostra proposta tutto lo spessore ideale e politico necessario. Questi due elementi sono indispensabili per aggregare intorno alla classe operaia nuovi ceti sociali, ad incominciare dalla gente minuta, dagli strati più poveri. Avere contro queste masse significa compromettere pesantemente l'esito della battaglia in corso.

L'esperienza fatta al Comune di Napoli è a questo proposito indicativa. Abbiamo dovuto fare i conti con una struttura amministrativa inadeguata, funzionale al sistema di potere democristiano (e ciò ripropone con forza la questione della riforma della macchina istituzionale: Cassa per il Mezzogiorno, collocamento...); ma la nostra esperienza amministrativa sta lasciando un segno irreversibile nel governo della città.

Il confronto difficile e lacerante con masse di disoccupati è stato, del resto, anche il segno di un ritrovato rapporto — certo teso e conflittuale — con le istituzioni, a cui si chiedeva una maggiore produttività. Proprio per questo, nei prossimi giorni, si andrà ad un chiarimento tra le forze politiche: per vedere se davvero sussiste quel clima di solidarietà indispensabile per mettere l'amministrazione in grado di lavorare con la celerità e la concretezza che l'emergenza di Napoli impone.

E' UN MOMENTO BUONO
PER ACQUISTARE UNA CITROËN
ALLA S.A.E... E C'E' UN PERCHE'!
S.A.E. CITROËN
Viale Augusto, 136 (Fuorigrotta) - Tel. 616645/615004
Via Partenope, 15/1B - Tel. 402965

Kombi SICUREZZA
concessionaria esclusiva per la CAMPANIA ADT omologata ANIA UNIALARM
La «KOMBI SICUREZZA», operante nel settore della sicurezza per impianti civili ed industriali, è lieta di comunicare l'apertura dei propri uffici in Napoli Piazza Amedeo, 14 - Tel. (081) 416611
La ns. Società, concessionaria della ADT omologata ANIA è pronta a risolvere tutti i problemi di Vs. occorrenza nel campo delle protezioni dei Vs. beni, con impianti elettronici di sicurezza.
Siamo specializzati in progettazione ed installazione di impianti di:
ANTIFURTO • ANTINCENDIO • ANTIRAPINA • ANTISABOTAGGIO INDUSTRIALE • ANTITACCHEGGIO
CONTROLLI DI ACCESSO PER AREE RISERVATE • VIDEO CONTROLLI.
NAPOLI - PIAZZA AMEDEO, 14 - TEL. 081/416611